



«Silvio, fai tu il segretario»: i falchi Pdl in pressing sul Cav

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

L'ala anti-Alfano chiede che al vicepremier vengano tolti gli incarichi di partito: «Se ci guida chi sta al governo, abbiamo le mani legate»



Silvio Berlusconi

MILANO

Pace fatta tra Kyenge e il capogruppo Lega con una stretta di mano

Puntata finale del «mini giallo» iniziato il 21 maggio scorso per la mancata stretta di mano tra la ministra per l'Integrazione Cecile Kyenge e il capogruppo della Lega Nord in consiglio comunale a Milano, Alessandro Morelli. Allora lei fu fermata da un uomo della scorta, ieri, sulla scalinata di palazzo Marino, i due si sono incrociati e si sono dati la fatidica stretta di mano. Kyenge aveva appena incontrato il sindaco Pisapia, e comunque aveva detto che non rifiuta mai di dare la mano alle «persone», neppure a Borghezio. Però ieri il passaggio delle auto di scorta, a sirene spiegate per i Navigli, è stato contestato dai milanesi.

il quale Cicchitto si era appena scagliato: «Non accetteremo modellini calati dall'alto senza una discussione». C'è chi, insomma, legge dietro l'operazione una regia del Cavaliere per dare via libera senza spaccare il partito. Anche se le fazioni affilano già le armi: il rinnovamento (ancora tutto da definire) della classe dirigente sul territorio non si annuncia indolore.

Intanto, Berlusconi ha avuto a che fare con i malumori dell'ala oltranzista. Da Fitto a Santanché, da Brunetta a Capezzone. Molte recriminazioni contro il governo, allarmi sull'imu «che non sarà tolta, vogliono prenderci in giro», ammonimenti a tenere la guardia alta. E nonostante Silvio nicchi, il pressing per rimettere mano agli organigrammi è forte. «Nel Pd hanno eletto Epifani - ragiono un deputato - Perché hanno capito che senza un segretario con le mani libere dal governo non andavano da nessuna parte. Rischiarono di schiantarsi prima ancora del congresso». Così, con il pretesto di «tutelare Angelino» la mossa dei falchi è chiedere a Berlusconi di sùsummere in sé la carica di presidente e quella di segretario. Un'alternativa ai rumors che vogliono Fitto (da solo o in tandem con Capezzone) numero due di Alfano. Da un lato, rendendo Silvio dominus assoluto del partito non si altererebbero gli equilibri interni, tanto meno con nomi impegnativi come Santanché. Dall'altro però, suonerebbe come una pesante sconfessione dell'ex delfino e attuale vicepremier. Cosa che i «duri» di via dell'Umiltà sanno benissimo.

IL NODO DIRITTI CIVILI

Dopo un letargo che durava dai tempi del caso Englaro, nel Pdl è tornata anche la spaccatura sui temi etici. Ieri Giancarlo Galan ha presentato la sua proposta di «disciplina dell'unione omosessuale» per tutelare le coppie gay. Altri promotori Capezzone, Bondi, Stefania Prestigiacomo, Laura Ravetto, Gabriella Giammanco. È l'ala liberal azzurra, che vuole garanzie economiche ed ereditarie senza arrivare al matrimonio vero e proprio, e soprattutto punta al dialogo trasversale con il Pd. Non a caso, in conferenza stampa, c'erano Paola Concia, Ivan Scalfarotto e Michela Marzano che ha parlato di «segnale importante» auspicando un confronto in Parlamento. Passo che, dopo la spaccatura di Scelta Civica, rischia di non essere a costo zero nemmeno per il Pdl. Dove un laico come Cicchitto ha fiutato il pericolo: «Faremo un gruppo di lavoro del Pdl, non aderisco a scelte unilaterali».

Un vertice a Palazzo Grazioli per sedare gli scontenti e non mostrarsi troppo distratto dalle vicende del partito. Ieri sera Silvio Berlusconi, ritenendo sufficientemente lontana l'ondata dei ballottaggi amministrativi, è rientrato a Roma e ha riunito i suoi, falchi e colombe. Non una riunione risolutiva, ma molti temi sono stati messi sul tappeto, anche in modo aspro. Dalla nuova struttura organizzativa «movimentista» del partito, all'ipotesi del cambio di nome con ritorno alle origini di Forza Italia, fino al rinnovamento della classe dirigente locale con le famose «facce nuove e pulite».

E una tentazione estrema coglie l'ala dura: un Cavaliere che cumuli le cariche di presidente e segretario, fermando il «tiro al piccione» nei confronti di Alfano ma anche archiviandone il ruolo e le ambizioni nel partito. Il tutto mentre, con tono assai lieve, il ricambio generazionale lambisce persino la successione a Silvio, evocata in chiave «renziana» e magari femminile, da Marina Berlusconi a Mara Carfagna.

Intanto, in discussione c'è la riforma dei coordinatori locali che dovranno diventare una sorta di «agenti», lavorando a budget e cercando sponsorizzazioni private sia dall'alto che dal basso. Ieri è stato diffuso un progetto in direzione di un movimento agile, leggero e poco costoso elaborato da Sandro Bondi e dall'ex tesoriere Rocco Crimi. Con l'idea di attribuire una forte autonomia economica e gestionale ai responsabili sul territorio, sguinzagliandoli anche alla caccia dei deputati morosi, quelli che che non versano le quote dovute alle casse del partito. Nell'ultimo bilancio, pubblicato nel 2012, appare che tra il 2009 e il 2011 il 34% dei parlamentari italiani ed europei è in arretrato con i versamenti, mentre il 21% è, si potrebbe dire, un evasore totale non avendo mai versato un euro. Numeri che per i consiglieri regionali salgono rispettivamente al 51% e al 28%. E pesano sul rosso di bilancio per un totale di 4 milioni 646mila euro. Un problema, visto che la crisi morde, il taglio del finanziamento pubblico è cosa (quasi) fatta, e il gruppo parlamentare è meno nutrito che in passato. Mentre la nuova sede di piazza in Lucina si restringe da 5mila a 3mila metri.

La mossa però non ferma i veleni interni in un Pdl sempre più preda di una «guerra tra bande». In diversi hanno sottolineato le somiglianze tra il progetto «istituzionale» di Bondi e quello del trio Santanché-Verdini-Capezzone, contro

«tormentone» nevrotico che aggiorna vittorie e sconfitte rimescolando continuamente soggetti e appannaggi. Basterà? Aggiunge che il «M5S è stato deriso», e poi, con una profondità balneare, si arrischia ad osservare come «l'esito delle elezioni» sia «drammatico per l'Italia». Tutto qui? Ciò che a lui interessa è titolare, come ha fatto l'indomani della sconfitta, «La vittoria di Pirro», peplum uber alles. Altrimenti non si spiega la parabola della senatrice Gambaro, costretta a dire al fatto l'indomani della sconfitta, «La vittoria di Pirro», peplum uber alles. Altrimenti non si spiega la parabola della senatrice Gambaro, costretta a dire al fatto l'indomani della sconfitta, «La vittoria di Pirro», peplum uber alles. Altrimenti non si spiega la parabola della senatrice Gambaro, costretta a dire al fatto l'indomani della sconfitta, «La vittoria di Pirro», peplum uber alles.

PAROLE POVERE

Vietato discutere dei risultati elettorali

TONI JOP

● Così, presi dai bagliori delle sue intolleranze, dimentichiamo di chiederci: ma il Movimento Cinque Stelle come ha riflettuto sui recenti risultati elettorali? Dove? Che contributo ha offerto a questo insostituibile momento di autocoscienza del loro Comunicatore, quello che assume e licenzia come un direttore di supermarket? Ci sarà stato da qualche parte un momento di digestione collettiva di una fase difficile? Avranno dibattuto, si saranno scazzati in questo nuovo Cerchio Magico, si saranno confrontate tesi diverse? Noi, che siamo stati Movimento, sappiamo come si fa: l'abbiamo fatto a porte aperte, con cronisti che andavano e venivano. Magari ci sfugge, ma scorrendo i post di questo Megafono Immobilitato, abbiamo registrato solo piagnistei sul fatto che in Italia le elezioni sono un

La diaspora della «destra» si affida a Giorgia Meloni

● Prove di un nuovo soggetto che recuperi l'eredità di An e non solo ● Crosetto: non è un'operazione nostalgia

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Non è una cosa nera. Ma non è ancora un partito. Non ha ancora un nome. Avrebbe però già un leader, anzi, una leader, Giorgia Meloni. Per chi vuole guardare un po' avanti, come fa Guido Crosetto, «sarà lei l'anti Renzi». L'ex ministro e ora deputata di Fratelli d'Italia, la front-woman di una nuova formazione di centrodestra.

Archiviate le urne, alla vista, con certezza e per ora, ci sono solo le Europee del 2014. È tempo di tirare le fila. E di ragionare su questi quattro mesi, da fine febbraio a oggi, di cifre e percentuali e rivoluzioni che hanno prodotto, an-

che, il 50% di astensionismo.

Si aspettava l'esito del ballottaggio per definire la situazione. L'istantanea scattata è impietosa: dal punto di vista della destra, la caduta di Treviso (Gentilini) e Roma (Alemanno) sono la rappresentazione plastica della fine del ventennio di An figlia del Msi e della Lega figlia di Bossi; del Pdl e della seconda Repubblica. Una fotografia in cui emerge in maniera netta l'assenza di un soggetto politico nell'area di centro destra. Un vuoto che potenzialmente può fare gola a molti e che non trova soddisfazione in Berlusconi. E che tatticamente è preferibile riempire il primo possibile. Con i personaggi giusti.

Ignazio La Russa ci mette l'esperienza e, di recente, il coraggio di aver mollato il Pdl pur di salvare qualcuno della vecchia An che sarebbe stata massacrata nella formazione delle liste azzurre. Guido Crosetto idee molto chiare in politica economica, le stesse che lo fecero rompere prima con Tremonti e poi con Berlusconi. Giorgia Meloni il carisma della giovane, neppure quarant'anni, e di un dna fedele ai valori e ai principi di

una destra sociale, liberista quel che serve.

Parte da qui il «motore» e il cantiere della nuova destra italiana». Massimo Corsaro lo dice chiaramente: «Là fuori ci sono otto milioni di voti che negli ultimi due anni non hanno più votato questo centro destra e aspettano una nuova offerta politica, è importante arrivare primi, con idee e programmi giusti e occupare gli spazi».

Il primo appuntamento è domani e sabato a Milano per le «Giornate tricolore». Tra gli invitati Tremonti, Pietro Laffranco, Donzelli, Nania, Ronchi, Francesco Storace, Cossiga, Reggiani del Mir, esponenti di Fermare il declino, Letizia Moratti. Tra i relatori Raffaele Fitto e Francesco Boccia e Gaetano Quagliariello per parlare di rifor-

...
Domani a Milano il primo appuntamento con le «Giornate tricolore»

me.

«Vogliamo dare una piattaforma di discussione e di idee e nuova identità al centrodestra» dice Crosetto che nega un'operazione nostalgia e si vuole rivolgere «a volti nuovi e a nessuna sigla politica» senza disdegnare l'aiuto di qualche ex, «purché non chieda in cambio poltrone». Alla base e «non alle élite» a cui propone chiarezza nelle linee economiche («nessun automatismo nell'accettazione delle direttive europee e che la Bce stampi moneta») e nell'immediato un ddl sopravvivenza che abbassa drasticamente la soglia oltre la quale scatta il reato tasso d'usura bancaria. E poi un no netto allo *ius soli* e sostegno a famiglia e maternità.

L'iniziativa è stata presentata a fine mattina in una conferenza stampa alla Camera. Dopo è un fiorire di messaggi e telefonate e pacche sulle spalle in Transatlantico. Certo, Renata Polverini scrolla la testa ma neppure lei è convinta che il futuro sarà «solo il Pdl». Che se poi nel frattempo torna ad essere Forza Italia? Corre tra gli ex rimasti con Berlusconi il terrore, il sospetto, di

restare a mani vuote. Gasparri non dubita. Matteoli neppure. Anche Augello non crede in altre formazioni. Di Alemanno restano le parole nel giorno della sconfitta: «Ripartiamo dai 360 mila che ci hanno votato». Altro al momento non è pervenuto. Salvo l'ipotesi di una *convention* da convocare per il 6 luglio.

Il cantiere aperto da Fratelli d'Italia è invece forte di una buona prestazione in queste amministrative (una media del 4,5% contro l'1,96 delle politiche con punte dell'8 e 9% in città come Siena e Pisa). Vuole essere, dice Crosetto, «in alleanza ma alternativo al Pdl» perché Berlusconi ha fatto il suo tempo. Parlerebbe volentieri con i leghisti, con quel che resta di Fli (Fini s'è chiamato fuori da tutto e Menia sta sondando le opzioni) e perché no, «anche con i Cinquestelle». E poi la piccola industria e il pubblico impiego «rimasti orfani di rappresentanza».

Alfano ha subito cercato gli ideatori del cantiere. Il Pdl gli risponde a giorni alterni. Ci manca solo che un pezzo s'innamori dell'idea *Giorgia premier*.